



“ Il voto è il modo più chiaro per esprimere un giudizio tanto che ora lo adottano anche i call center nelle interviste di soddisfazione del cliente, ma ha sempre lo stesso valore e lo stesso significato? Ha lo stesso effetto dare zero a un servizio o dare zero a un allievo? Il voto si usa allo stesso modo dalla primaria all’università? Il voto esprime sempre lo stesso significato? In un compito di matematica può significare che lo studente non si è esercitato abbastanza (scarso impegno), oppure che non ha capito l’argomento, mentre in un compito di storia il voto negativo ha maggiori capacità di esprimere lo scarso impegno nello studio. Il voto riguarda solo l’allievo o anche il docente? Quando in una classe la maggior parte degli allievi non raggiunge la cosiddetta “sufficienza” questo potrebbe anche significare che il docente non ha spiegato bene la lezione, e quindi il voto diventa una cartina di tornasole della sua scarsa capacità ... ”
(G.Stella, *Tutta un'altra scuola!*, Giunti, 2016)

Ma cosa significa valutazione?

La parola valutazione deriva dalla radice latina *assidēre*, che significa “*sedersi accanto a un altro*”, sostiene Mario Comoglio, grande sostenitore del cooperative learning.

“Le nostre migliori esperienze di valutazione sono (...) i tempi di un insegnante che si siede accanto a noi per raccogliere informazioni sui nostri progressi e per sostenere il nostro apprendimento. Le migliori valutazioni ci aiutano ad andare avanti.”

Nel suo significato etimologico significa “valutare” attribuire un valore, dare un peso, stimare, avere in considerazione.

In ambito scolastico “*valutare*” significa conoscere e acquisire elementi relativi al processo di apprendimento/insegnamento e, conseguentemente, attribuire uno specifico valore al fine raggiunto, cioè all’apprendimento dell’allievo e al percorso effettuato per raggiungerlo. Invece, per gli studenti, l’unica immagine che richiama alla mente è quella di prove di verifica ed interrogazioni: momenti previsti e decisi dall’insegnante per valutare una loro performance.

Ma è proprio questo la valutazione? E, soprattutto, è questo tipo di valutazione che ci permette di osservare la crescita formativa dei nostri studenti?

Gli studenti devono essere guidati ad assumere la consapevolezza che la valutazione non è una sentenza, emessa da un insegnante/giudice, ma una risorsa, in quanto consente di riconoscere l’efficacia o meno delle strategie messe in atto nel processo di apprendimento.

La valutazione dovrebbe essere un processo di lettura, comparazione, verifica, interpretazione dei dati relativi all’apprendimento di un soggetto ... condotto attraverso strumenti, contesti, condizioni diversi e svolto in base a criteri prestabiliti e trasparenti.

Il voto dovrebbe essere concepito come una stima del punto da cui partire o come feedback del lavoro svolto. Invece continua ad essere inteso come un’assegnazione di merito o demerito sull’allievo, che spesso si identifica addirittura con il voto negativo della verifica.

La valutazione dovrebbe diventare uno strumento per l'apprendimento e diventare così uno dei mezzi più potenti per migliorare i risultati. In particolare, nella formulazione dei voti, i docenti dovrebbero aver chiaro che non si tratta di dare giudizi morali, di conferire meriti o biasimi, bensì di confrontare i “fatti” osservati a scuola con gli obiettivi disciplinari e interdisciplinari dell'attività educativa, per verificare se la programmazione è stata efficace e valida per consentire ad ogni alunno di fare i progressi previsti e per individuare gli elementi che sono stati di intralcio e quelli che possono aiutare.

Il giudizio valutativo è uno strumento efficace se è debitamente articolato, descrittivo, interpretativo; non lo è se si riduce ad una sentenza!

Secondo Edgar Morin, un giudizio che umilia non può che innescare una catena di umiliazioni: l'insegnante umilia l'allievo; l'allievo umilia l'insegnante; l'allievo umilia l'altro allievo. Una triplice sofferenza; una triplice incomprensione.

Come fare allora?

Si tratta di mantenere o di ritrovare una missione insostituibile: quella della presenza concreta della relazione da persona a persona, del dialogo docente/allievo.

“Missione personale che permette di riconoscere la qualità umana dell'allievo, di manifestare nei suoi confronti benevolenza e attenzione e di non rigettarlo nella categoria dei cretini e dei deficienti. (...) La via: sfuggire al circolo vizioso delle umiliazioni per ritrovare il circolo virtuoso dei riconoscimenti reciproci.” (E. Morin, *Insegnare a vivere*, Cortina Ed. 2016)

L'insegnante deve sempre accompagnare la valutazione con una spiegazione individuale per ciascun allievo, per guidarlo a cogliere il senso di tale valutazione e impiegarla come risorsa. Non solo: il docente dovrebbe anche condurre l'allievo ad **un'autovalutazione** in modo che possa, attraverso **la metacognizione**, lavorare sui suoi punti di debolezza. Può essere utile prevedere, infatti, momenti di autovalutazione, in modo tale che il ragazzo capisca meglio la valenza formativa della valutazione stessa. Così viene spinto a lavorare e a meditare sulle proprie lacune, ma anche sulle proprie capacità e potenzialità, quindi, a riflettere sulle proprie esperienze di apprendimento.

Solo così la valutazione può contribuire ad aumentare nello studente la motivazione a rafforzare le sue capacità e a migliorare nell'apprendimento.

Il ruolo dell'allievo verrebbe così ribaltato: da oggetto passivo di valutazione, diventerebbe soggetto attivo della stessa, con un doppio risultato, **didattico e formativo**.

- **Didattico** perché, divenendo consapevole dell'errore in modo autonomo, attraverso un percorso di riflessione sullo stesso, riduce le probabilità di commettere il medesimo errore in futuro.
- **Formativo** perché, con l'aiuto dell'insegnante, sarà guidato ad analizzare le cause che l'hanno indotto a sbagliare; ossia, attraverso la metacognizione, potrà rivedere e ricalibrare, se necessario, i propri stili di apprendimento e le proprie strategie didattiche.

Ecco che in tal modo la valutazione da temuta ed evitata può diventare una molla determinante nel far scattare ed evolvere il processo educativo offrendo la possibilità di meglio conoscersi per poi interrogarsi, progettare, fare scelte .

La valutazione, se compresa nel suo valore, migliora la qualità dell'apprendimento.

E' perciò necessario che **la competenza valutativa** dei docenti sia formata più che sulle tecniche valutative, sull'approccio critico-pedagogico e che, soprattutto, venga comunicata e spiegata agli allievi nella sua valenza formativa.

Ruolo del docente è quello di promotore, non solo di uno sviluppo graduale ed efficace degli apprendimenti, ma anche **della personalità dello studente**, attivando strategie che favoriscano nell'allievo la crescita dell'autostima, della sicurezza personale, della fiducia nelle proprie possibilità e capacità, la consapevolezza delle potenzialità e competenze acquisite. L'**incoraggiamento** passa, in buona parte, attraverso una corretta organizzazione della comunicazione in classe e ciò richiede che l'insegnante abbia egli stesso, oltre a solide competenze linguistiche e comunicative, anche adeguate **capacità relazionali**.

“Per insegnare, affermava Platone, c'è bisogno di Eros, cioè dell'amore. È la passione dell'insegnante per il suo messaggio, per la sua missione, per i suoi allievi che garantisce un'influenza possibilmente salvifica, che fa sbocciare una vocazione da matematico, da scienziato, da letterato. Ci sono stati, ci sono sempre professori, uomini e donne, posseduti dall'Eros pedagogico.” (E. Morin, *Insegnare a vivere*, Cortina Ed. 2016)

L'insegnante attento manifesta costante attenzione per quanto i suoi allievi esprimono: ne valorizza gli interventi, li stimola ad ampliare i loro discorsi attraverso forme di “intervento a specchio”, riprendendo cioè dei loro termini o frasi come per chiedere se ha capito bene, ma in realtà per incoraggiarli a continuare il discorso. Tutte le volte che è possibile, il docente sostiene l'allievo consentendogli cioè di avviare la comunicazione e non solo di rispondere agli stimoli come nel modello classico della comunicazione didattica. Valorizza i progetti degli allievi e tiene particolarmente conto delle loro conoscenze pregresse, delle loro idee, delle loro concezioni, del loro punto di vista, degli ostacoli che essi incontrano nell'apprendere e del modo con cui essi costruiscono il loro sapere, in quanto parte attiva nel processo di apprendimento.

In sintesi, come insegnanti dobbiamo chiederci:

Disponiamo di un efficace sistema di valutazione d'istituto che sia capace di orientare i comportamenti individuali e collegiali?

Siamo disposti a condividere l'idea che l'atto valutativo non può semplicemente rispondere alla logica della libertà d'insegnamento?

Le diverse risposte a questi interrogativi possono farci capire **come la valutazione nel nostro Paese rappresenti un problema:**

- *per il forte coinvolgimento emotivo della persona-docente*
- *per le ricadute che l'atto valutativo può avere sugli alunni*
- *per la difficoltà di trovare condivisione negli utenti e nelle famiglie*
- *per le continue variazioni della normativa di riferimento*

I principali rischi per i docenti sono :

- *subire l'atto del valutare come fastidioso adempimento, anziché viverlo come opportunità e occasione per intervenire in termini formativi*
- *non riuscire ad avere un effettivo controllo delle dinamiche e dei risultati prodotti dalla propria azione formativa*
- *non riuscire ad innestare sulla rilevazione dell'errore un efficace intervento di recupero e di rimozione delle cause dell'errore*

I principali rischi per gli alunni sono:

- *fare propria una visione negativa dell'apprendimento (afferro tutto ciò che mi proponi e te lo restituisco come vuoi tu, in modo da essere amato e premiato)*
- *restare bloccato dalla incapacità o dalla difficoltà di competere con i compagni migliori (non riuscirò mai ad essere come i miei compagni, io non ho le loro capacità)*
- *auto-convincersi che la valutazione sia continua occasione di arbitrio e di preferenze (qualunque cosa io faccia non va mai bene, invece ...)*

Tutto ciò crea un malessere che diventa sempre più diffuso. Cosa si può fare?

Secondo la normativa, in particolare il recente D. lgvo n.62/2017 (Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato)

“Oggetto e finalità della valutazione e della certificazione

La valutazione ha per oggetto il processo formativo e i risultati di apprendimento delle alunne e degli alunni, delle studentesse e degli studenti delle istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione e formazione, ha finalità formativa ed educativa e concorre al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo degli stessi, documenta lo sviluppo dell'identità personale e promuove la autovalutazione di ciascuno in relazione alle acquisizioni di conoscenze, abilità e competenze.”(...)

***La valutazione è integrata dalla descrizione del processo e del livello globale di sviluppo degli apprendimenti raggiunto. (...)** Nel caso in cui le valutazioni periodiche o finali delle alunne e degli alunni indichino carenze nell'acquisizione dei livelli di apprendimento in una o più discipline, l'istituzione scolastica, nell'ambito dell'autonomia didattica e organizzativa, attiva specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento.”*

Dalla teoria alla pratica: cosa succede in molte scuole?

Alcuni docenti fanno riferimento a diverse teorie sulla valutazione, spesso ispirate a principi e finalità in netto contrasto tra di loro. In genere usano diverse teorie in forme ibride e non sempre consapevoli. Vige spesso una “norma” (opposta a quanto prescrive la legge, non sempre conosciuta) secondo la quale nessuno deve intromettersi nelle prassi valutative degli altri colleghi. I problemi però poi scoppiano in sede di scrutinio o nei rapporti con le famiglie.

Invece ...

I docenti dovrebbero capire che la progettazione formativa, individuale e collettiva, si fonda sull'analisi, sull'individuazione e sul soddisfacimento di bisogni personali; ne consegue che **l'attività di valutazione deve essere interna al processo stesso di progettazione** o, meglio, essere elemento costituente la progettazione formativa.

Normativamente la valutazione deve essere un'azione intenzionale, progettata e strutturata, messa in atto da chi ha interesse ad impostare un processo formativo per il perseguimento di determinati esiti di apprendimento, a controllarne lo svolgimento, a verificarne i risultati e ad attribuire loro un valore,

Occorre porci anche il problema dei **tempi della valutazione**, che devono corrispondere ai vari passaggi del processo di insegnamento-apprendimento, che richiedono informazioni in entrata utili a impostare, a controllare, a regolare, a guidare il processo stesso verso gli esiti attesi e a verificarne e valutarne i risultati.

Parliamo di:

- **valutazione iniziale, diagnostica** , se l'atto valutativo si applica alla fase propedeutica di avvio di un processo formativo. In questo caso la valutazione è un'azione che serve a rilevare informazioni utili a fondare e a orientare il processo stesso
- **valutazione di processo, progressiva, in itinere**, se l'atto valutativo si applica ad un processo nel corso del suo svolgimento . In questo caso la valutazione è un'azione di controllo che serve a rilevare informazioni utili a definire l'andamento del processo e ad intervenire tempestivamente sullo stesso con azioni correttive
- **valutazione di prodotto, conclusiva, finale, sommativa**, se l'atto valutativo si applica alla conclusione di un processo. In questo caso la valutazione è un'azione di rilevazione e di certificazione dei risultati conseguiti, utile ad apprezzare i risultati stessi e a ri-progettare il processo.

La funzione formativa della valutazione ha lo scopo di tutorare l'alunno nel suo percorso di apprendimento, attraverso un lavoro di chiarimento e di riflessione su quelli che sono i suoi punti forti (azione di gratificazione) e i suoi punti di debolezza (azione di rinforzo)

I criteri attraverso i quali una valutazione diventa *formativa*, sono ben espressi nelle note ministeriali

“La valutazione diventa formativa quando si concentra sul processo e raccoglie un ventaglio di informazioni che, offerte all'alunno, contribuiscono a sviluppare in lui un processo di autovalutazione e di auto orientamento. Orientare significa guidare l'alunno ad esplorare se stesso, a conoscersi nella sua interezza, a riconoscere le proprie capacità ed i propri limiti, a conquistare la propria identità, a migliorarsi continuamente”. (MIUR, 2015)

Occorre anche che ogni docente abbia ben chiari gli oggetti della valutazione:

1. gli apprendimenti: conoscenze e abilità
2. il comportamento
3. le competenze disciplinari e le competenze-chiave

Ma se per i primi due criteri i docenti hanno le idee abbastanza chiare, non è sempre così per le competenze!

Di quali competenze parliamo?

- **Competenze cognitive, disciplinari, professionali:** acquisizione dei concetti e degli strumenti di base di una disciplina; acquisizione e organizzazione dei contenuti professionali secondo corrette impalcature concettuali;
- **Competenze metacognitive:** consapevolezza e controllo dei propri processi di apprendimento; pieno possesso di abilità di studio; possesso delle strutture dichiarative e procedurali della conoscenza.
- **Competenze trasversali:** padronanza nel prendere decisioni, diagnosticare, relazionarsi, affrontare e risolvere problemi; sviluppare soluzioni creative; curare il proprio successo formativo.
- **Competenze tecnico-professionali:** costituite dai saperi e dalle tecniche connessi all'esercizio delle attività operative richiesti da funzioni e processi di lavoro (conoscenze specifiche o procedurali di un determinato settore lavorativo).

Ecco, invece, le nuove competenze chiave che il Consiglio d'Europa ha presentato in una recente *Raccomandazione sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente* il 22 maggio 2018.

- competenza alfabetica funzionale;
- competenza multilinguistica;
- competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria;
- competenza digitale;
- competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare;
- competenza in materia di cittadinanza;
- competenza imprenditoriale;
- competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali.

Nel recente documento che intende rafforzare le competenze dei giovani europei, emerge la connessione/sovrapposizione tra le varie aree, che porta ciascuna competenza ad invadere altri campi di esperienza culturale e relazionale. Ciò risulta evidente soprattutto nelle competenze di comunicazione (non più individuate “nella madrelingua” e “nelle lingue straniere”, bensì in “alfabetica funzionale” e in “multilinguistica”).

Fortemente interdipendenti sono la competenza “personale e sociale” e “l'imparare ad imparare” con la “competenza di cittadinanza”. Viene posto l'accento anche sui valori della curiosità e della capacità di relazione con “l'altro”, affiancate alla capacità di pensiero critico e alla resilienza.

Tutte competenze che la scuola non deve solo promuovere ma anche saper valutare.

Ma come si valuta una competenza?

Per valutare e certificare una competenza occorre individuare situazioni e strumenti che consentano di “fotografare” in un certo momento e ad un certo livello un comportamento competente.

Si tratta di approssimazioni, ma è l’unico modo per avvicinarsi alla descrizione di competenze. **Si valuta non la competenza in sé, come elemento oggettivamente rilevabile, ma la persona competente.**

Secondo Pellerey, “ ... la rilevazione di una realtà complessa richiede l’attivazione e il confronto di più livelli di osservazione per consentire una ricostruzione articolata e pluri-prospettica dell’oggetto di analisi. Non è sufficiente un unico punto di vista per comprendere lo sviluppo della competenza, occorre osservarlo da molteplici prospettive e tentare di comprenderne l’essenza attraverso il confronto tra i diversi sguardi che esercitiamo, la ricerca delle analogie e delle differenze che li contraddistinguono.”

La natura polimorfa del concetto di competenza, la compresenza di componenti osservabili e non sempre visibili, presuppone una molteplicità di punti di vista.

Per arrivare a cogliere la complessità del fenomeno e inserirla in un quadro di insieme coerente ed integrato occorrerà, quindi, abbinare **una prospettiva soggettiva, una intersoggettiva e una oggettiva.**

- **Sul piano soggettivo**, possono svolgere una funzione importante il diario di bordo, le liste di controllo, i dossier e altri processi di carattere meta cognitivo.
- **Sul piano dell’osservazione intersoggettiva**, si possono usare modalità di osservazione e valutazione delle prestazioni del soggetto costituite da strumenti quali le **rubriche valutative, protocolli di osservazione** strutturati e non, **questionari** o **interviste** per rilevare le percezioni dei diversi soggetti coinvolti nel processo, note e commenti valutativi.
- **Sul piano oggettivo**, la valutazione potrà essere svolta con l’analisi delle prestazioni dello studente impegnato in compiti operativi: **prove di verifica**, più o meno strutturate, **compiti di realtà**, realizzazione di **prodotti** assunti come espressione di competenza.

Valutare le competenze implica, pertanto, la capacità dei docenti di saper osservare molteplici prestazioni, saper promuovere capacità di auto-valutazione da parte degli studenti e saper offrire una pluralità di strumenti. (Pellerey 2004)

Quando si parla di valutazione delle competenze, il ruolo dell’alunno cambia totalmente.

Infatti da ricettore passivo, egli diventa costruttore attivo dei suoi apprendimenti, in quanto mette in gioco le sue caratteristiche per poter trarre il massimo vantaggio dall’esperienza formativa. Egli deve essere consapevole delle condizioni generali del suo apprendimento, deve imparare a valutare le sue competenze, a riconoscere quelle da raggiungere, a maturare un atteggiamento disponibile ad investire risorse personali nella propria formazione e ad assumere, per quello che gli compete, la responsabilità del proprio successo formativo.

Si può parlare così di **valutazione autentica**, che avviene quando “*siamo in grado di esaminare direttamente le prestazioni dello studente nell’atto di svolgere significativi compiti intellettuali*”. (Wiggins, 1990)

Secondo **Arter** “*una valutazione autentica deve esprimere un giudizio non solo su ciò che una persona conosce, ma su ciò che riesce a fare in compiti che richiedono di utilizzare processi elevati quali pensare criticamente, risolvere problemi, lavorare in gruppo, ragionare ed apprendere in modo permanente*”. (Arter, Bond 1996)

Ricordiamoci, però, che , per valutare le competenze, occorre progettare per competenze e prevedere un curriculum come rete modulare di unità di apprendimento (UDA): un percorso di apprendimento dinamico e soggettivo che produca competenza. Un percorso di natura partecipata e flessibile, non predeterminato, in cui gli obiettivi si sviluppano sulla base di bisogni emergenti nel contesto didattico.

Concludendo potremmo dire che buone pratiche valutative non solo servono a migliorare il benessere dei nostri studenti (e quindi anche il nostro di docenti) , ma sono anche il sintomo di una buona qualità del servizio scolastico: **sappiamo valutare i nostri alunni perché siamo capaci di valutare e di migliorare la nostra organizzazione e noi stessi.**